

Il Mattino

- 1 L'iniziativa – [Libro sospeso, con i fondi aiutati già otto ragazzi](#)
2 L'idea – ["Ortantico": museo di sapori](#)
3 In città – [Scuola, i presidi: "Potenziare la rete"](#)
4 L'intervista – ["Lezioni svolte in sicurezza e piano ok. Ora il test sul campo per la mobilità"](#)
5 La campagna – ["Vaccini, i richiami stanno funzionando"](#)
6 L'analisi – [I democratici ridotti sempre ad inseguire](#)
7 L'analisi – [I troppi errori durante la pandemia](#)

Corriere della Sera

- 8 Il ritratto – [Dai gesuiti alla Bce, il salvatore dell'euro](#)

La Repubblica

- 11 Istanbul – [Studenti contro Erdogan, giù le mani dalle nostre università](#)

Il Manifesto

- 12 Egitto - [Per Zaki altri 45 giorni di detenzione](#)

addetto stampa: dott.ssa Angela Del Grosso - Piazza Guerrazzi, 1 - Benevento – usta@unisannio.it - Tel. 0824.305049

Libro sospeso con i fondi già aiutati otto ragazzi

Stefania Repola

I 20 gennaio era partita la campagna: «Il libro sospeso», nata nell'ambito del patto educativo territoriale proposto da Civico22 e subito accolto dalla Solot compagnia stabile di Benevento e dal L@ap Asilo31 per sostenere i bisogni educativi degli studenti di Benevento e provincia. «L'invito - spiegano da Civico 22 - è stato accolto da più di cinquanta donatori tra privati e associazioni, che hanno riservato una libera quota per l'acquisto di libri di testo presso la libreria Barbarossa di Benevento che ha da subito, volontariamente, aperto le sue porte all'iniziativa. L'attivismo di Concetta Mucci del L@ap Asilo31, di Celeste Mervogliino della Solot, di Barbara Cutispoto del Progetto Pfp-Benevento, la prontezza di Antonella Barbarossa, hanno permesso così di raccogliere un budget che ha permesso l'acquisto dei volumi». In tutto 1500 euro (cifra aggiornata nelle ultime ore) che sono serviti appunto all'acquisto di libri di testo già per otto studenti recuperati dalla dispersione scolastica. Si tratta di giovani che hanno aderito ai progetti formativi personalizzati che riguardano: l'istituto tecnico industriale Bosco Lucarelli, il professionale Ipia Pamieri-Rampone, il liceo artistico Virgilio, il liceo scientifico G. Rummo, l'istituto Le Streghe, il Galilei Vetrone, l'istituto Ca-rafa di Cerreto Sannita, la scuola La Tecnica, con i quali peraltro il gruppo di ricerca di Francesco Vasca dell'Unisannio continua la mappatura della dispersione scolastica». La campagna "Il libro sospeso" resta aperta, come conferma Concetta Mucci operatrice del progetto PFP presso il L@ap Asilo 31: «I ragazzi avevano difficoltà a studiare perché non sapevano dove trovare il materiale, grazie alla generosità di tutti abbiamo fornito loro un utile supporto».



LE PERLE Uno scorci delle piante custodite nell'area dell'«OrtAntico» e una tipologia dei frutti coltivati nell'orto tra Campolattaro e Pontelandolfo

Vincenzo De Rosa

La mela limoncella era coltivata già dai Sanniti. Una cultura antica come la pera di San Giovanni o la nespola selvatica. Frutti quasi scomparsi dalle nostre campagne e, per questo, considerati veri e propri tesori di biodiversità che però oggi, proprio nel Sannio, vengono coltivati, curati, studiati e fatti conoscere assieme a fiori e ortaggi dai colori e dai profumi ormai dimenticati. È questo infatti il lavoro svolto a Campolattaro da Vincenzo Mancini e dall'associazione «Alisea Alto Tammaro» che hanno dato vita all'«OrtAntico», nato come progetto di riqualificazione ambientale e paesaggistica e oggi orto botanico con oltre 400 alberi di 130 diverse varietà di frutti antichi salvati da una probabile estinzione (26 solo le varietà di pere). Nell'orto trovano inoltre spazio 200 specie di piante selvatiche medicinali, officinali e tintorie, 80 specie di piante erbacee selvatiche nutraceutiche e più di venti 20 specie di orchidee selvatiche. Per questo l'orto botanico del Sannio, che è anche censito nella «Banca dati parchi e giardini d'Italia» del ministero per i Beni e le attività culturali e per il turismo, rappresenta un esempio scientifico unico nel suo genere come spiega con orgoglio Vincenzo Mancini.

«La nostra associazione era nata quasi per gioco» racconta il papà dell'OrtAntico che nella vita di tutti i giorni è un geometra con la passione per la natura, riferimento nel Sannio per l'Asoim, l'associazione «Studi Ornitologici Italia Meridionale» e autore di diverse pubblicazioni. Tra i fondatori dell'oasi Wwf di Campolattaro, Mancini però preferisce definirsi semplicemente custode della biodiversità. «Adesso - spiega - è diventato tutto una cosa molto seria. L'orto con il frutteto antico

L'idea «OrtAntico» il museo dei sapori

coprono un territorio di seimila metri quadri tra Campolattaro e Pontelandolfo. Oggi abbiamo più di 400 alberi di frutti antichi con 130 specie. 26 sono solo le varietà di pere, ma ad esempio, sappiamo che ce ne sono altre 16 da recuperare. Abbiamo anche fiori ed erbe selvatiche, perché oltre alle colture vogliamo salvare e conservare tutto il sapere e le conoscenze antiche legate a queste

**IL GESTORE MANCINI:
«È NATO PER GIOCO
DA UNA DISCARICA
ADESSO SI ESTENDE
SU OLTRE SEIMILA
METRI QUADRATI»**

erbe. Dal 2019 siamo nella lista dei parchi e dei giardini d'Italia del Mibact e abbiamo aderito alla manifestazione "Appuntamento in giardino". Dalle mela di San Pietro alla mela «zitella», dalla Pera «arruzzunata» a quella «cap'd'vern», dal fico nero «culumbro bifera» alla prugna «aulecena verde» passando per il sorbo, il corniolo ed il corbezzolo. Un vero e proprio mu-

seo che l'associazione apre il sabato e la domenica alle visite guidate.

«Alla base del nostro progetto c'è la voglia di ricostruire la filiera partendo dalla terra. Perché se non ripartiamo dalla terra - questa la riflessione di Vincenzo Mancini -, dalle nostre colture e dalle nostre eccellenze non potremo mai parlare di turismo ed enogastronomia. Qui è stato fatto un lavoro di recupero paesaggistico straordinario. Più di dieci anni fa c'era una discarica abusiva, da lì siamo partiti ed oggi il nostro è l'unico orto botanico in Italia dove le tabelle non sono in legno o in plastica, ma bensi in ceramica artistica lavorata artigianalmente. E poi c'è il lavoro di recupero del paesaggio storico rurale, abbiamo ricostruito anche i terrazzamenti realizzando muri in pietra a secco».

«OrtAntico è un viaggio didattico per conoscere la storia, la cultura, le tradizioni della civiltà contadina del Sannio. Noi - racconta Mancini - qui facciamo visite guidate, di solito al sabato e alla domenica e solo su prenotazione. Ma abbiamo avviato anche un'altra iniziativa. È possibile adottare un albero di frutto antico e diventare custode di biodiversità e così seguire la crescita della pianta, ammirare la sua fioritura ed assaporarne i suoi frutti gustosissimi e unici. I dettagli sul nostro sito internet e sulla nostra Pagina Facebook Alisea Alto Tammaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, i dirigenti: «Potenziare la rete»

► Wi-fi in tilt, i presidi pronti a rimodulare la didattica

L'Alberti fa da apripista: da lunedì classi intere in presenza

► Mastella: «Fibra ottica, in città i lavori procedono spediti»

Controlli all'esterno dei plessi, ma assembramenti al terminal

LO SCENARIO

Antonio N. Colangelo

«Tendete una mano alle scuole e dotatele quanto prima di rete in fibra ottica». Questo l'accorto appello rivolto alle istituzioni locali da parte di alcuni dirigenti scolastici cittadini, ancora alle prese con le criticità delle infrastrutture digitali che rischiano di rendere insostenibile insegnare simultaneamente agli studenti in presenza e online per classe. L'inaffidabilità delle connessioni, in diversi plessi tutt'altro che ultraveloci e messe a dura prova dal contemporaneo utilizzo di migliaia di ragazzi, si è rivelato il principale ostacolo delle prime 48 ore di lezione presso gli istituti superiori, e sebbene la seconda giornata sia andata in archivio con qualche contrattempo in meno rispetto al debutto di lunedì, lo scenario generale resta precario e non semplice da risolvere a stretto giro. Una questione non di poco conto, poiché la tenuta della rete è la colonna portante del piano di rientro con dimezzamento del numero di alunni per classe raccomandato dal governatore De Luca alla vigilia della ripresa, modalità che a questo punto sono da considerarsi messe in discussione a tutti gli effetti. Per i presidi degli istituti sanitari, dunque, si prospettano giornate di riflessione e accurato monitoraggio, prima di decidere il da farsi, sperando sia possibile un celere potenziamento delle infrastrutture.

**NUOVO CONTAGIO
ALLA PASCOLI
SCATTANO STOP
E QUARANTENA
PER LA MATERNA
DI VIA PERTINI**

IL SINDACO

Una strada, quest'ultima, percorribile ma non nell'immediato, come spiegato dal sindaco Mastella. «Stiamo lavorando all'implementazione della rete nel perimetro urbano e l'opera di miglioramento procede spedita, come si evince dai lavori in corso in diversi punti della città», spiega il primo cittadino, interpellato sulle vicende scolastiche. «Sicuramente gli istituti saranno dotati di fibra ottica ma servirà tempo poiché non sarebbe possibile stravolgere di punto in bianco il cronoprogramma dei lavori. Mi conforta, invece, la gestione dei trasporti e della vigilanza. In questi primi due giorni non mi sono giunte segnalazioni di problematiche e l'auspicio è che si continui così a lungo».

LA LINEA

Preso atto dell'impossibilità di intervenire immediatamente sulla rete, i dirigenti sembrano essere a un bivio: rinunciare alla sincronia di insegnamento tradizionale e virtuale oppure rivoluzionare l'organizzazione didattica e applicare la riduzione percentuale sul numero di classi e non di alunni per classe, come nelle intenzioni iniziali. Per il momento l'orientamento collettivo è di navigare a vista, almeno per questa settimana, e poi stilare un mini bilancio per capire se sia il caso di apportare correttivi in corso. Nessuna attesa, invece, per l'«Alberti», prima scuola cittadina a rompere gli indugi e puntare sul drastico cambio di rotta. Dalla prossima settimana, infatti, l'istituto di piazza Risorgimento, in cui gli studenti sono attualmente in dad fino a venerdì per via degli

interventi di sanificazione, disinfezione e areazione dei locali disposti lunedì pomeriggio, riaprirà con il 50% di classi intere in presenza e il 50% di classi intere online, al fine di tutelare la continuità didattica.

I NODI

Intanto resta sullo sfondo la questione relativa al tasso di assenteismo dei ragazzi. Per adesso il numero di presenti in aula è elevato e non desta preoccupazioni, ma aumentano esponenzialmente i genitori che, allarmati dal rischio contagio, vorrebbero fosse consentito ai propri figli di restare in dad. Richieste respinte e che, se accettate, finirebbero per sovraccaricare ulteriormente le infrastrutture, rischiando di mandare in tilt un sistema che già viaggia a fatica. Per la mobilità extraurbana da segnalare qualche assembramento al Terminal sia all'arrivo che alla partenza dei bus. Intan-



LA GIORNATA Sopra studenti al terminal e l'Alberti FOTO MINICOZZI

to, in Questura si è svolto un briefing tecnico tra vigili e forze dell'ordine per un primo bilancio e tentare di ottimizzare ulteriormente i controlli all'esterno delle scuole. L'idea, da attuare sin da stamattina, è di dislocare i vigili del comando Fioravante Bosco, ieri presente nei paraggi della «Torre», non solo presso gli Ic ma anche nei dintorni delle superiori, supportando così polizia, carabinieri e finanzieri e rendendo l'opera di controllo ancor più efficiente e capillare.

L'ORDINANZA

In città nuovo caso Covid alla Pascoli. Dopo l'insegnante della materna risultata positiva venerdì, ieri è stata la volta di un'unità del personale Ata. Chiuso, con ordinanza di Mastella, il plesso dell'infanzia di via Pertini: 4 classi in quarantena precauzionale che si aggiungono a quella già in isolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo screening

I test per i prof

Docenti e operatori del mondo scolastico in attesa di conoscere tempi e modalità dello screening organizzato dalla Regione. Numerose le adesioni



«Lezioni svolte in sicurezza e piano ok ora il test sul campo per la mobilità»

Andrea Ferraro

Provveditore come è andata la seconda giornata di lezioni in presenza alle superiori? «Non sono state segnalate criticità. Davanti alle scuole gli ingressi sono stati fluidi, senza capannoni e calca. La presenza delle forze dell'ordine e del personale delle scuole, così come disposto dai dirigenti, d'altronde, ha contribuito a scongiurare il rischio assembramenti. I mezzi di trasporto, poi, stanno funzionando bene. Insomma la risposta del piano predisposto nel corso dei vertici in prefettura è positiva».

Ma resta la criticità delle connessioni e di una rete wi-fi che in diversi istituti ha creato disagi a docenti e studenti. Alcuni dirigenti stanno pensando di rimodulare i piani e di prevedere l'ingresso di classi inte-

re, come deciso prima delle indicazioni del governatore De Luca. Quanti istituti hanno già fatto dietrofront?

«Ci sono situazioni diversificate. Alcune scuole sono dotate di reti di collegamento più potenti, grazie anche alla fibra ottica, e per questo non hanno problemi. In altre, invece, non riescono a garantire collegamenti a tutti. In particolare in alcune aree della provincia. Le decisioni sulle modalità di insegnamento sono demandate all'autono-

**IL PROVVEDITORE:
«IN ALCUNI EDIFICI
CONNESSIONI PIÙ LENTE
MA TOCCA AI DIRIGENTI
DECIDERE LE MODALITÀ
DI INSEGNAMENTO»**

nomia e alla discrezionalità dei dirigenti, che sono molto attenti nel garantire il diritto all'istruzione e il rispetto delle misure previste dalle autorità sanitarie. Le norme ministeriali prevedono dal 50 al 75% delle presenze riferite all'intero istituto. Dal battito mi tiro fuori».

Gli istituti sanniti sono sicuri?

«Ovunque sono rispettate le norme sul distanziamento e sui dispositivi di protezione individuali. Con metà degli edifici vuoti, tra l'altro, ci sono più garanzie. I dirigenti sono molto scrupolosi e attenti nel prevenire situazioni di rischio e criticità. Hanno saputo assicurare, come già fatto a settembre, il rispetto delle misure anti-Covid».

Le ditte di trasporto che assicurano i collegamenti tra capoluogo e i centri della provincia hanno chiesto sinergie con i dirigenti per poter calibrare

meglio il numero delle corse. Ci sono stati casi in cui i pullman sono tornati indietro perché vuoti. Cosa ne pensa?

«Il piano va collaudato e studiato sul campo. Solo con un rodaggio pieno si potrà capire quanti pullman servono per ogni corsa e quali potranno essere i correttivi da apportare. E di questo se ne è già discusso in prefettura. Si conosce il numero degli studenti pendolari ma non si può essere certi delle scelte delle famiglie, che possono optare per l'auto. Di certo, sui pullman le regole relative alla presenza a bordo vengono rispettate».

Quante famiglie hanno chiesto, magari solo per il timore dei contagi, di poter optare per la didattica a distanza?

«Non abbiamo ancora questo dato. Le richieste, però, vanno suffragate da motivazioni sanitarie. Ma, ripeto, il sistema è sta-



Vito Alfonso

to adeguatamente attrezzato per garantire lezioni in sicurezza. Il resto sono solo opinioni».

Ci sono docenti che hanno chiesto di essere esonerati dalle lezioni in presenza?

«Anche in questo caso dipende dalle condizioni fisiche, ovviamente da certificare. I professori sono tenuti a prestare servizio in presenza. Negli istituti in cui si è optato di far entrare classi intere spetta al dirigente decidere se nei giorni in cui è prevista la dad i docenti devono fare lezione collegandosi dalla classe o da casa».

Ci sono graduatorie dove poter attingere supplenti in caso di professori infetti o costretti a osservare la quarantena? «No. Dal primo gennaio si può attingere solo dalle graduatorie di istituto».

Docenti e sindacati chiedono che gli operatori del mondo scolastico siano inseriti tra le categorie più esposte al rischio contagio e dunque da vaccinare subito. È d'accordo?

«Si è cominciato con gli operatori del mondo sanitario, si proseguirà con gli anziani e le forze dell'ordine. La scuola certamente merita attenzione ma certe decisioni toccano alle autorità sanitarie».

Molti docenti hanno aderito alla campagna di screening organizzata dalla Regione...

«È un fatto positivo. Lo screening aiuta ad avere un quadro più chiaro della situazione».

In queste situazioni le sinergie sono importanti. Stanno funzionando nel Sannio?

«Sì. Anche l'Ufficio scolastico provinciale ha sempre lavorato in sinergia con enti e istituzioni. Gli ultimi esempi riguardano quelle suggerite con l'Asl e in prefettura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia, i nodi

«Vaccini, i richiami stanno funzionando: la risposta è positiva»

► Ferrante: «Al Rummo adesione del 94% ora il nostro ospedale è un luogo sicuro»

► Asl, al via le inoculazioni di 3.340 dosi mille sono quelle spedite da Moderna

LA CAMPAGNA

Luella De Ciampis

«Ora sono fermamente convinto che il vaccino faccia la differenza perché tra gli operatori che hanno concluso il ciclo vaccinale nei giorni scorsi, c'è già un'altra risposta anticorpale». Così Mario Ferrante, direttore generale dell'azienda ospedaliera «San Pio», commenta i primi esiti della campagna vaccinale al «Rummo» ormai definitivamente chiusa. «Non abbiamo avuto un'adesione altissima al vaccino - dice - di oltre il 94%, forse proprio perché abbiamo vissuto la pandemia in tutta la sua drammaticità. In questa fase, abbiamo anche standardizzato le cure per fronteggiare il Covid, uniformando prestazioni e attività sulla base di modelli di riferimento scientifici ben precisi. L'ospedale è diventato un luogo sicuro ma ora l'incognita è rappresentata dai pazienti che vengono ricoverati anche per altre patologie che potrebbero essere positivi e, quindi, la sfida è quella di mantenere altissima l'attenzione proprio sull'utenza, intensificando i controlli e gli accorgimenti. Siamo fiduciosi su una evoluzione positiva della pandemia ma non possiamo dire di esserne fuori perché dobbiamo arrivare a vaccinare l'80% della popolazione, risultato che ci consentirà di arrivare all'immunità di gregge. È tempo di togliere il freno sui vaccini, sperando che arrivino al più presto i 48 milioni di dosi vacci-

nali per immunizzare l'intera popolazione nazionale». Il digi si sofferma sullo stato attuale dell'ospedale. «L'area Covid - conclude - è occupata per un 50% ormai da oltre un mese e questo è un chiaro segnale di speranza da non sottovalutare. Stiamo tornando in modo graduale alla normalità e, infatti, in questo momento, le attività chirurgiche, che avevano subito una battuta d'arresto a causa della pandemia, sono già in una fase avanzata. Contestualmente, stiamo allargando la maglia dei ricoveri soprattutto nei reparti in cui c'è maggiore richiesta, come nelle unità per le malattie cardiologiche, neurologiche e reumatologiche. In questo campo, stiamo cercando di trovare risposte esaustive avvalendoci anche delle prestazioni in telemedicina». Al mo-

mento i vaccini ci sono e l'Asl sta procedendo a somministrare, almeno parzialmente, la sospirata normalità. La macchina organizzativa dell'Asl, che era stata costretta a rallentare la corsa a causa della scarsa settimana, è ripartita in modo frenetico per concludere in tempi brevi la prima fase e per aprirne una seconda. C'è molta attesa tra gli anziani sanniti per la vaccinazione e, per quanto racconta un nutrito gruppo di medici di famiglia, le richieste sulle modalità e sui tempi delle somministrazioni stanno arrivando da più parti, insieme alle preoccupazioni di molti anziani che sono soli, non hanno famiglia e non posseggono un computer. Condizione non rara, soprattutto nelle zone rurali del Sannio e tra le classi più di-

IL PROGRAMMA

Ora si sta accelerando sull'inizio della campagna vaccinale, il cui programma, da ieri, ha subito qualche modifica che consente l'adesione anche a chi compie 80 anni nel 2021, proprio perché, rendendo immuni gli anziani e le persone fragili che hanno riempito gli ospedali e le terapie intensive e che hanno pagato il prezzo più alto in questo lungo anno funestato dalla presenza del virus, si riuscirà ad avere un



IL MANAGER Il digi dell'azienda ospedaliera «San Pio» Ferrante; a sinistra le dosi del vaccino Pfizer nel frigo del Rummo



OVER 80, NUMEROSE RICHIESTE FATTE SULLA PIATTAFORMA E PER CHI È SOLO E NON HA IL COMPUTER MEDICI IN SOCORSO

sagiate. Infatti, nelle ultime ore, si è fatta strada l'ipotesi di affidare il compito di effettuare l'iscrizione sulla piattaforma regionale ai medici di Medicina generale, nei casi in cui non ci sono altre alternative. «Certamente - dice Luca Milano, medico di base e vicepresidente dell'Ordine dei medici - il problema degli anziani che non sono in grado o non hanno la possibilità di accedere alla piattaforma regionale per prenotarsi, è reale e dovrà essere risolto. Tuttavia, a prescindere da quelle che saranno le decisioni ufficiali, se qualcuno dei miei pazienti dovesse chiedere il mio aiuto, io sarò pronto a darglielo. L'organizzazione prevede una fase in cui si procederà ad avvisare dove e quando si comincerà con le somministrazioni. Decisioni che non sono state ancora prese. Inoltre, è inutile che chi non rientra nella fascia di età indicata, provi a inserire i dati sulla piattaforma perché il sistema si blocca automaticamente». Di certo, si sa che toccherà al personale del servizio di Epidemiologia dell'Asl provvedere a definire il calendario in base alla data di arrivo delle prenotazioni, a partire dal 10 febbraio.

IL REPORT

Sul fronte dell'andamento della pandemia, la situazione è in una nuova fase di evoluzione. Al Rummo non sono stati registrati decessi ma sono stati registrati cinque nuovi ricoveri e quattro guarigioni. Invece, il report dell'Asl riferisce di 52 positivi su 449 tamponi analizzati, cui si contrappongono 57 guariti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

I DEMOCRATICI RIDOTTI SEMPRE AD INSEGUIRE

Massimo Adinolfi

L'ultima carta: Draghi. Tutte le altre i partiti le hanno gettate al vento: nessuna meraviglia, dunque se si debbono far da parte. Per i dem, è una sonora sconfessione della linea tenuta nel corso della crisi. Linea di responsabilità, certo, ma condotta sino al masochismo. Sino all'azzerramento di ogni iniziativa politica, sino all'incarico esplorativo a Fico, sino al fischio finale di Mattarella. *Continua a pag. 7*

segue dalla prima pagina
Massimo Adinolfi

Dopo che ad agosto del 2019 la mossa del cavallo di Renzi ha favorito la formazione del governo giallorosso, ai dem tocca reggere la baracca. Un minuto dopo il giuramento del Conte bis, però, Renzi molla il Pd e fonda Italia viva: è uno squillo di battaglia, e per Zingaretti l'annuncio di un lungo e difficile cammino penitenziale. Che arriva sino ai nostri giorni, che continua ancora in queste ore. Perché il quadro è chiaro. Renzi tira da una parte, i 5 Stelle dall'altra: ma da che parte tira il Pd? Renzi vuole il Mes, i 5 Stelle difendono il reddito di cittadinanza: che cosa vuole, invece, il Pd? Che cosa difende? Una e una soltanto è la risposta possibile: tenere in piedi la maggioranza, offrire una formula di governabilità a un Paese che rischierebbe di mandare all'aria, prima ancora di averlo scritto, il Recovery Plan. E, con esso, il contrapponte europeo, l'unica sponda non ancora frantata sotto il diluvio della pandemia. Ma non basta.

ZINGARETTI E IL M5S

Zingaretti aveva potuto capire già all'atto di nascita del governo che non gli sarebbe stato facile tirare la linea oltre la quale la flessibilità diviene arrendevolezza. Ad agosto non vuole Conte premier, perché c'è bisogno di discontinuità rispetto all'esecutivo giallorosso, dominato dai «due populismi». A settembre, Conte giura insieme ai ministri dem. E, a dicembre, il premier diviene d'embellie, nelle parole del segretario del Pd, «punto fortissimo di riferimento di tutte le forze progressiste». Il fatto è che il Pd si convince fin da subito che per tenere la destra lontano da palazzo Chigi c'è bisogno del voto grillino, e per stare al governo con i grillini c'è bisogno di Conte. Puntare i piedi, dunque, non si può. E così, ad appena un mese dall'insediamento del nuovo governo, il taglio del numero dei parlamentari, fortemente voluto dai 5 Stelle, viene approvato in via definitiva. Taglio pericoloso, dirà Zingaretti, senza una serie di riforme a contorno, prima fra tutte quella elettorale. Ma deve avere pazienza: il taglio è diventato effettivo, dopo il referen-



Le spine dei Dem

Il Pd di Zingaretti costretto ad inseguire dall'inizio alla fine

► La continua rincorsa dei Democat: puntare su Conte per tenere in piedi l'alleanza con il M5s

► Dalla richiesta al premier di un cambio di passo alle estenuanti trattative per ricucire con Italia viva



I «ROSP» MANDATI GIÙ E LE RIFORME IMPOSSIBILI: DALLA GIUSTIZIA AL LAVORO TROPPI VETI SUBITI A OPERA DEI GRILLINI

ALLEANZA ROSSO-GIALLA
Il leader del Pd Nicola Zingaretti con il vice Andrea Orlando: hanno tentato in tutti i modi di favorire la nascita del Conte ter e rinsaldare l'asse con il M5s. A lato Beppe Grillo, fondatore e anima dei Cinquestelle



L'ALLEANZA M5S-LEGA FECE SALIRE IL CONSENSO PER SALVINI MENTRE I DEM HANNO RISCHIATO DI ESSERE RISUCCHIATI

dum del settembre 2020, ma oggi si rischiano elezioni anticipate senza che una nuova legge elettorale vi sia. Non è l'unica riforma che manca all'appello. Dell'eredità giallorosso faceva parte anche l'abolizione della prescrizione. Che doveva entrare in vigore insieme a una riscrittura delle norme del processo penale e ad altre misure di riduzione dei tempi della giustizia. Ma non è così che vanno le cose: a gennaio 2020 la nuova normativa firmata dal Guardasigilli Bonafede, è legge; non così la riforma del processo penale. Che prenderà la strada sulla quale la si cerca ancora adesso: quella dei «lodi», non nel senso dei complimenti e degli elogi (che non mi pare meriti), ma delle faticose mediations possibili. Che la sinistra ha proposto ieri, a nome del vicesegretario Orlando, proprio come fece, di questi tempi, giusto un anno fa. E ieri, proprio come un anno fa, non è riuscita a trovare l'accordo con Italia viva.

LIBERALI E RIFORMISTI

Il fatto è che tutta l'area liberal e riformista, sia dentro che fuori il Pd, è costretta a piegare le proprie bandiere, anche sul versante economico e sociale (politiche attive del lavoro, infrastrutture, riforma fiscale). La ragione è sem-

plice: non è compresa nell'equazione su cui il Pd zingarettiano è andato al governo: con il M5s, per stare contro la destra; con Conte, per stare col Movimento. C'è insomma un'incognita in più, e si sa che quando le incognite sono troppe l'equazione non trova soluzione. Ma il segretario dem non se ne accorge, e forse se ne accorge ma non sa come risolvere la cosa. Si tira avanti. Zingaretti canta e porta la croce. O meglio: a cantare ci pensa il premier, che col passare dei mesi si fa sempre più convinto della sua insostituibilità. A portare la croce, e la corona di spine di alleati esigenti, ci pensa Nicola Zingaretti. Il quale a un certo punto prova pure a punzecchiare il Presidente del Consiglio. Chiede il cambio di passo, la svolta, arriva sino a dire - era settembre scorso - che il Pd teme una «situazione involutiva», e che sarebbe rimasto al governo solo se il governo avesse fatto cose utili. Un penultimatum. Poi però si ferma - per mancanza di coraggio o per senso di responsabilità: ognuno la veda come vuole - e lascia di fatto a Renzi l'onere di incalzare il governo sul Recovery Plan. E Renzi, va da sé, lo fa nel modo contundente che è il suo.

CONSENSI E SONDAGGI

Salta agli occhi la differenza fra la precedente esperienza giallorosso, in cui la Lega succhiava voti ai Cinque Stelle, portandoli a destra, e l'esperienza giallorossa, in cui il Pd non succhia un bel nulla, e anzi accetta persino il rischio di venir riscucchiato. La Lega agiva con più baldanza, perché non si proponeva di dare carattere strategico al governo di cambiamento con i grillini; il Pd invece si, ed è per questo che rincula, tentenna, evita di aprire le ostilità. Le lascia a Renzi, e per il bene del Paese - cioè per tenere in piedi la baracca - fa buon viso a cattivo gioco. Fino alla crisi. Ma, ancora in piena crisi, il Pd auspica, crede, o finge di credere, che Renzi e i Cinque Stelle gli faranno il favore di fermarsi, che i reciproci veti finiranno col cadere. Una soluzione si dovrà pur trovare, no? La si troverà, infatti. Ma a trovarla sarà il Presidente Mattarella, alla fine, e non sarà quella alla quale Zingaretti e i suoi strateghi hanno finito di lavorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUEI TROPPI ERRORI DURANTE L'EPIDEMIA

Carlo Nordio

La notizia che, in carenza di vaccini, alcune Regioni intenderebbero procedere ad acquisti separati attraverso trattative autonome con le aziende produttrici dimostra lo stato di confusione cui siamo arrivati per la superficialità e l'inavvedutezza che hanno contrassegnato sia l'Unione Europea sia il nostro governo nell'affrontare la nuova pestilenza.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

QUEI TROPPI ERRORI DURANTE L'EPIDEMIA

Carlo Nordio

Va detto subito che una simile iniziativa, ammesso che i responsabili regionali intendano realmente darvi seguito, sarebbe assai opinabile sotto due profili. Il primo è quello giuridico, perché mentre la gestione della sanità dipende dalle Regioni quella della pandemia dipende dallo Stato. Questa divisione di competenze ha generato incertezze e contrasti, ma sarebbe difficile contestare allo Stato il diritto-dovere di regolare, in modo vincolante e uniforme, l'approvvigionamento e la distribuzione dell'unico strumento idoneo a limitare i contagi e ridurre le vittime.

Di conseguenza, a contrattazione separata potrebbe sollevare conflitti giudiziari di cui ora non si sente proprio il bisogno. La seconda ragione è etica, perché se c'è un aspetto che deve unire e affratellare i cittadini è proprio l'atteggiamento comune di fronte a un flagel-

lo che li ha livellati in una inesorabile uniformità di sofferenze. Detto questo, torniamo alle responsabilità. La prima, ovviamente, è dell'Europa. Che l'Ue fosse nata male e cresciuta peggio, senza una propria Costituzione e senza omogeneità normativa è una critica che si può e si deve rivolgere a chi l'ha voluta così fiacca, monca e inanimata. Ma fino a ieri era un'critica rivolta all'invasività della sua burocrazia, ai costi delle sue sovrastrutture, all'inefficienza di molti suoi istituti e soprattutto alla disparità di trattamento, a cominciare da quello fiscale, riservato ai vari appartenenti. Ora invece questa dissonante varietà si manifesta nel modo più laccerante, riguardo ai beni della salute e della stessa sopravvivenza. I responsabili di Bruxelles hanno, a quanto pare, sottoscritto dei contratti con le aziende produttrici infestati da frasi ambigue e clausole segrete, esponendosi così a interpretazioni difformi sulle obbligazioni che ne derivavano. Adesso la Ue minaccia azioni legali e richiede di adempimenti coattivi ma, ammesso che ne ricavi qualcosa, il ritardo della consegna dei vaccini avrà già provocato migliaia di vittime che niente potrà risarcire. Non

solo. Violando gli accordi di giugno, la Germania ha già provveduto per conto proprio a forniture supplementari, manifestando quell'arroganza che in altri tempi aveva riservato alle sue velleità militari. Qualcuno ha protestato, ma il suo esempio è stato subito seguito da altri. L'Ungheria ha acquistato lo Sputnik, che l'Ema non ha ancora approvato. Ed è presumibile che altri stiano facendo lo stesso. Quando le circostanze lo richiedono, le regole saltano: primum vive, il resto viene dopo.

La seconda responsabilità è dello Stato. Ormai fioccano le pubblicazioni dove vengono squadrinate le carenze nella gestione dell'epidemia da parte del governo: il nostro Luca Ricolfi ne ha fatto un libro di rigorosa documentazione. In questo ambito, campeggia l'impreparazione con la quale è stato affrontato il problema della produzione, dell'approvvigionamento e della distribuzione dei vaccini.

Perché delle due l'una. O il governo ignorava le clausole segrete dei contratti con i produttori, e allora è stato quantomeno inavveduto e negligente. Oppure le conosceva, e allora avrebbe dovuto prevedere che, secondo la severa legge del merca-

to, una parte delle forniture sarebbe stata in corso d'opera destinata a clienti più remunerativi. In entrambi i casi, la conseguenza è che l'intero sistema di programmazione è stato sconvolto e riveduto, mettendo le Regioni se non nel panico, certamente in gravi difficoltà.

Davanti a questa duplice inadempienza non c'è da stupirsi che, come stanno facendo gli Stati nei confronti della Ue, altrettanto cerchino di fare le Regioni nei confronti dello Stato. Questo probabilmente non può accadere per ragioni giuridiche, non deve accadere per ragioni solidali e forse non accadrà per ragioni organizzative e finanziarie. Ma la sola idea che il Paese si frantumi anche davanti alla tragedia per l'insipienza dello Stato desta motivo di rabbia e di sconforto.

È questo uno dei problemi, sicuramente fra i primi, che il nascente governo Draghi dovrà affrontare qualora la sua esplorazione politica dovesse riuscire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITRATTO

Dai gesuiti alla Bce, il salvatore dell'euro

di **Daniele Manca**

«Coraggio», una parola che ricorre spesso parlando con Mario Draghi. La userà in uno dei ricordi della sua infanzia riferiti al padre. «A cavallo tra le due guerre, in Germania, mio padre vide un'iscrizione su un monumento. C'era scritto: se hai perso il denaro non hai perso niente, perché con un buon affare lo puoi recuperare; se hai perso l'onore, hai perso molto, ma con un atto eroico lo potrai riavere; ma se hai perso il coraggio, hai perso tutto».

continua a pagina 5

Primo piano

La crisi di governo

MARIO DRAGHI

Direttore generale del Tesoro, poi governatore Bankitalia e presidente della Banca centrale europea

I genitori persi da ragazzo, il liceo dei gesuiti, poi Caffè e Modigliani: l'uomo che salvò l'euro

di **Daniele Manca**

SEGUO DALLA PRIMA

Mario Draghi perde a breve distanza l'uno dall'altra entrambi i genitori. Ha 15 anni. Suo padre Carlo, una carriera iniziata in Banca d'Italia e proseguita in Bnl, muore nel 1963. Sarà una zia a prendersi cura di lui, di sua sorella Andreina e di suo fratello Marcello. Studia al liceo Massimiliano Massimo di Roma dai gesuiti. Nel 1970 si laurea con Federico Caffè, keynesiano, uno degli economisti più in vista in Italia, la cui scomparsa resta ancora un mistero, ma che farà in tempo ad av-

viare Draghi verso il Mit di Boston affinché studi con il premio Nobel Franco Modigliani. Di coraggio ne ha avuto bisogno.

E di coraggio Draghi ne avrà ancora bisogno per affrontare l'accidentato percor-

so che dovrà portarlo a dare un governo a questo Paese che sembra aver smarrito la strada del buon senso. Ha sperato fino in fondo che la politica riuscisse a ritrovare quella forza che è apparsa perduta in queste settimane, nelle quali si è srotolata la crisi più incomprensibile delle 67 maggioranze che hanno caratterizzato l'Italia dal Dopo guerra. Non è stato così. La telefonata dal Quirinale è infi-

ne arrivata ieri. E Mario Draghi stamattina salirà al Colle: sapeva che non poteva tirarsi indietro.

In una delle sue ultime apparizioni pubbliche, parlando agli studenti dell'Università Cattolica, nell'ottobre del 2019, si è augurato «che molti studenti di questa università decidano un giorno di mettere le loro capacità al servizio pubblico. Se deciderete di farlo, non dubito che incontrere-

te ostacoli notevoli, come succede a tutti i policy maker. Ci saranno errori e ritirate perché il mondo è complesso. Spero però che vi possa essere di conforto il fatto che nella storia le decisioni fondate sulla conoscenza, sul coraggio e sull'umiltà hanno sempre dimostrato la loro qualità».

Ci sono no giornalisti a seguirlo, 22 radio e televisioni ad ascoltare le sue parole: sono i giorni del passaggio di testimone a Christine Lagarde. Tutti sentono scandire quella parola, coraggio, associata

questa volta all'umiltà. Perché del Draghi pubblico si conosce tanto, ma di quello privato molto meno. Verrà scoperto tra le file di un supermercato assieme alla moglie Serenella conosciuta a 19 anni sulle rive del Brenta, dove ha una villa la famiglia di quella ragazza che non lascerà più. Faranno il giro del mondo le foto del presidente della Banca centrale europea che come qualsiasi altro cittadino spinge il carrello assieme alla moglie, con la quale ha due figli, Federica e Giacomo, riservati quanto lui.

È lo stesso signore che nel luglio del 2012 con tre parole salverà l'euro. È il celebre «Whatever it takes», «faremo

qualsiasi cosa perché l'euro resista» alla speculazione che in quei giorni sta attaccando la moneta senza uno Stato. Conosce i mercati. Sa chi sono gli avversari della moneta unica. Chi si muove sui mercati — in modo rapido, a volte incomprensibile, più spesso strategico — per trovarne le fal当地。 E' in quegli anni che matura i convincimenti che ancora oggi fanno da fondamenta all'azione della Banca centrale europea. Che lo porteranno a ideare prima e a gestire poi quegli stimoli economici che hanno fatto da barriera a una crisi che poteva portare anche alla fine dell'Europa come l'abbiamo conosciuta in questo millennio. Il presidente Sergio Mattarella gli è stato vicino in questi anni. Chissà quante domande avrà ascoltato. E da quali di quei quesiti avrà tratto la spinta a fare la telefonata che probabilmente né il Colle avrebbe voluto fare, né Draghi avrebbe voluto ricevere.

aperta.

Vent'anni prima era stato richiamato in Italia da Guido Carli. Da sei era direttore esecutivo della Banca mondiale. Ma Carli lo vuole al Tesoro, è il ministro del settimo governo Andreotti. E in Italia le tensioni economiche, finanziarie non sono esplose ma i più ac-

corti sanno che la stagione del consociativismo ha portato il Paese su una china difficile. Carlo Azeglio Ciampi, allora governatore della Banca d'Italia, ha l'intuizione di far arrivare il nome di Carli.

Saranno dieci anni di scosse quelli trascorsi in via XX Settembre. La speculazione contro la lira. Le maxi manovre del governo Amato. A Palazzo Chigi passeranno Berlusconi, Dini, Prodi, D'Alema, ma Draghi rimarrà al suo posto. Il suo far domande piuttosto che propalare false certezze si trasformerà in un mix di preparazione accademica e diplomazia che lo renderà indispensabile a qualsiasi inquilino di via XX settembre. Stefania Tamburello lo racconterà nel suo "Il Governatore" mentre fa parte dei negoziati che porteranno al trattato di Maastricht. Dovrà sostenere l'uscita della lira dallo Sme. Arriveranno le grandi privatizzazioni. E sarà attaccato per aver voluto vedere gli investitori finanziari sul panfilo Britannia della regina Elisabetta. Guiderà la Banca d'Italia.

E sarà lui a essere chiamato alla guida del Financial Stability Forum dai capi di Stato del G20 per capire che cosa è accaduto nella crisi del 2008. E soprattutto a tentare di comprendere come uscirne e fare in modo che non riaccadesse. E' in quegli anni che matura i convincimenti che ancora oggi fanno da fondamenta all'azione della Banca centrale europea. Che lo porteranno a ideare prima e a gestire poi quegli stimoli economici che hanno fatto da barriera a una crisi che poteva portare anche alla fine dell'Europa come l'abbiamo conosciuta in questo millennio. Il presidente Sergio Mattarella gli è stato vicino in questi anni. Chissà quante domande avrà ascoltato. E da quali di quei quesiti avrà tratto la spinta a fare la telefonata che probabilmente né il Colle avrebbe voluto fare, né Draghi avrebbe voluto ricevere.

daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

● Mario Draghi, 73 anni, romano, è stato presidente della Banca centrale europea dal 2011 fino ad ottobre 2019

● Draghi si è laureato in Economia alla Sapienza di Roma e specializzato al Mit di Boston

● Direttore generale del ministero del Tesoro dal 1991 al 2001, dopo un breve passaggio in Goldman Sachs nel 2005 Draghi viene nominato governatore della Banca d'Italia succedendo ad Antonio Fazio

La carriera



In Banca d'Italia

Draghi, allora governatore della Banca d'Italia, nel 2007 durante la lettura delle considerazioni finali. Ha guidato l'istituto di Via Nazionale dal 2005 al 2011



Presidente della Bce

Draghi, ai tempi presidente della Banca centrale europea, con la cancelliera tedesca Angela Merkel al vertice del G20 a Cannes, in Francia, nel novembre del 2011



La laurea honoris causa

Draghi durante la lectio magistralis che ha tenuto dopo aver ricevuto la laurea honoris causa in Economia dell'università Cattolica di Milano, l'11 ottobre 2019



Incarico
L'ex presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ieri all'uscita della sua casa a Roma. È stato convocato per oggi alle 12 al Quirinale dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. A Draghi sarà conferito il mandato di formare un nuovo governo dopo il fallimento dell'accordo tra le forze di maggioranza per un governo Conte Ter.

La frase

WHATEVER IT TAKES

Nel luglio del 2012, al culmine dell'attacco speculativo contro l'euro, l'allora presidente della Bce Mario Draghi fece uno storico discorso che mutò il **corso** degli eventi. La Bce — disse Draghi — «farà qualunque cosa sia necessaria ("whatever it takes", appunto) per salvare l'euro». E aggiunse: «Credetemi, sarà abbastanza»

Istanbul, studenti contro Erdogan “Giù le mani dalle nostre università”

di Gabriella Colarusso

Ogni mattina a mezzogiorno, da più di un mese, decine di studenti e professori dell'università del Bosphoro (Boğaziçi), a Istanbul, si radunano sul prato del campus vestiti con le divise accademiche e voltano le spalle al palazzo del rettore per chiederne le dimissioni. Melih Bulu, un ingegnere con il dottorato in finanza e alcuni anni di insegnamento alle spalle — che nel 2015 si candidò con il partito di governo, l'Akp — è stato nominato a capo dell'ateneo direttamente dal presidente Recep Tayyip Erdogan, con decreto presidenziale.

La Boğaziçi è una università pubblica dove gli studenti studiano in inglese ed è considerata una delle migliori e più selettive del Paese, con una lunga tradizione liberale alle spalle. La nomina di Bulu ha scatenato un'ondata di proteste che si sono estese anche ad altre università della Turchia, da Ankara a Smirne, contro il tentativo di Erdogan di rafforzare la sua influenza sul mondo accademico. «I rettori sono sempre stati scelti dai membri dell'ateneo, professori e studenti, e non da una figura politica», ci dice Huma, che ha 21 anni e studia psicologia alla Boğaziçi. «Andremo avanti fino alle dimissioni anche se abbiamo paura, anche se la polizia è violenta perché è una questione di democrazia. In Turchia oggi se dici qualcosa contro il governo commetti un crimine. I miei genitori? Non mi sostengono, sono conservatori, ma que-

tiche, e invece anche i professori

ora hanno paura di parlare perché molti sono stati licenziati», ci racconta Goksel, che ha 21 anni e studia economia e storia.

Venerdì scorso, quattro suoi colleghi sono stati arrestati perché avevano esposto un'opera d'arte nel campus: una foto della Kaaba, l'edificio sacro costruito all'interno della moschea della Mecca, unita all'immagine di una donna e alla bandiera dei diritti Lgbt. Secondo il governo un'offesa all'Islam. Il primo febbraio la polizia ha fatto irruzione nell'ateneo e ha arrestato più di 100 studenti: almeno 60 sono ancora in custodia. Ieri c'è



stata una nuova manifestazione, questa volta nel quartiere Kadikoy, nella parte asiatica della città. «La protesta dello scorso venerdì era contro la nomina del rettore ma anche perché il governo fa propaganda contro le persone Lgbt. Nella nostra università i diritti non sono mai stati un tabù».

Raggiungiamo al telefono un professore dell'ateneo che in questi giorni si è unito alle proteste. Accetta di parlare ma preferisce non dire il suo nome: «Siamo sotto pressione». Ci spiega che la nomina di Bulu è stata fatta in base a un decreto approvato nel 2016, dopo

il tentato golpe e in pieno stato di emergenza, ma che quel decreto ora non vale più, è anti-costituzionale. «Io ricordo cos'erano la repressione e la censura negli anni del potere militare. La libertà accademica è alla base del successo della Boğaziçi. L'attivismo degli studenti non è schierato, non è di parte. Promuoviamo la creatività e la diversità. Negli anni Novanta la Boğaziçi fu l'unica università a sfidare l'opinione allora prevalente e a opporsi al divieto di indossare il velo. Questa università è forte perché ha sempre costruito ponti».

▲ Gli scontri e la protesta

Scontri tra studenti e polizia. In alto a destra, la protesta contro il rettore

sta è una battaglia per la nostra generazione».

Huma e i suoi colleghi che ogni giorno organizzano concerti, mostre e sit-in per tenere alta l'attenzione, hanno 20, 21, 22 anni. La Turchia che conoscono è quasi sempre stata governata da Erdogan. Dal 2016, dopo il fallito colpo di Stato, hanno visto aumentare la repressione: «L'università deve rimanere libera dalle pressioni poli-

**Per Zaki altri 45
giorni di detenzione**



Confermate, purtroppo, le indiscrezioni trapelate nei giorni scorsi: la custodia cautelare in carcere in Egitto di Patrick Zaki è stata prolungata di 45 giorni. A riferirlo all'Ansa una sua legale, Hoda Nasrallah. È questo dunque l'esito dell'ultima udienza, svolta il primo febbraio sulla custodia cautelare dello studente egiziano dell'Università di Bologna detenuto dal 7 febbraio dell'anno scorso con l'accusa di propaganda sovversiva. Un'ulteriore proroga che, secondo Amnesty International, dimostra come in Egitto i diritti dell'indagato «valgano meno di zero». «Alla fine c'è la conferma di quello che già si sapeva ieri - ha detto all'Ansa Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International in Italia -: 45 giorni di detenzione, così Patrick entra nel secondo anno di detenzione. Però nel secondo anno entra anche la campagna di Amnesty International, dell'Università e del Comune di Bologna, di tante altre università ed enti locali, di giornalisti, per ottenere quel risultato che otterremo prima o poi, cioè la scarcerazione di Patrick».